

Congresso del PCI Per la sinistra una speranza, tra molti contrasti

L'Unità opta nella sua pagina "Dibattiti" giudizi, contributi, critiche al documento per il XVI Congresso comunista, di uomini politici, intellettuali, sindacalisti, non appartenenti al PCI. In molti di noi brucia ancora la delusione per l'alternativa sprecata, deliberatamente non voluta nell'ultimo lustro degli anni '70...

di e militanti comunisti ad ogni forma di «codecisione», anche quando si spiega che non si intende trasferire in Italia modelli stranieri, per altro rispettabilissimi, né si punta ad ingabbiare il conflitto sociale, bensì ad aggiungere nuovi strumenti di controllo nei processi decisionali delle imprese, ferma restando la responsabilità gestionale nelle mani di chi ne ha la titolarità istituzionale.

alternativista. Questi rilievi non possono, in ogni caso, essere assunti come ragioni di incommunicabilità e tanto meno possono impedire l'onesta presa d'atto che la linea strategica sulla quale il PCI va al suo congresso è moderna e stimolante. La consapevolezza dello spessore e della estensione della trasformazione economica e tecnologica in atto, la sensibilità ai mutamenti nella struttura e nei comportamenti delle classi sociali, l'adesione ad un modello di concertazione, anziché di puro antagonismo, dello sviluppo economico, sono i segni di un processo di aggiornamento culturale che va colto nella sua intelligenza.

sinistra è quello del dialogo, del confronto permanente per la pratica quotidiana di una politica di alternative. Ci sono grandi questioni nazionali (la disoccupazione, la criminalità organizzata, l'inflazione, lo sperpero del denaro pubblico, ecc.) sulle quali è possibile costruire unità di iniziativa e di lotta di tutta la sinistra quale che sia il posizionamento dei suoi partiti rispetto al governo. Partendo dal vivo dei problemi, dando ad essi soluzioni alternative è possibile sull'accumulo di queste esperienze costruire l'avvicinamento all'alternativa di governo.

Temi del giorno Riparte in Inghilterra il movimento per la pace

Con questo slogan l'impegno per l'83 - In un sondaggio Gallup maggioranza di «no» a Cruise e Prushing Le tesi del generale Carver

Dal nostro corrispondente LONDRA - Il rinnovo di una campagna di disobbedienza civile e di resistenza passiva è al centro del programma adottato al recente congresso annuale del CND (Committee for nuclear disarmament) britannico a Sheffield. Sotto il tradizionale emblema bianco e nero del CND, col fungo delatomica rovesciato, si raccoglie un gran numero di gruppi, associazioni, tendenze pacifiste e opinioni diverse. Il disarmo unilaterale è stato riaffermato e, contro il parere della dirigenza, si è anche auspicata l'uscita dalla Nato, nonostante molte voci autorevoli abbiano sottolineato la necessità di rivendicare la liquidazione parallela di entrambi i blocchi militari, ad Est come ad Ovest, e di insistere per la trattativa, per le misure di disarmo multilaterale, per la riconquista di un effettivo clima di distensione e coesistenza.



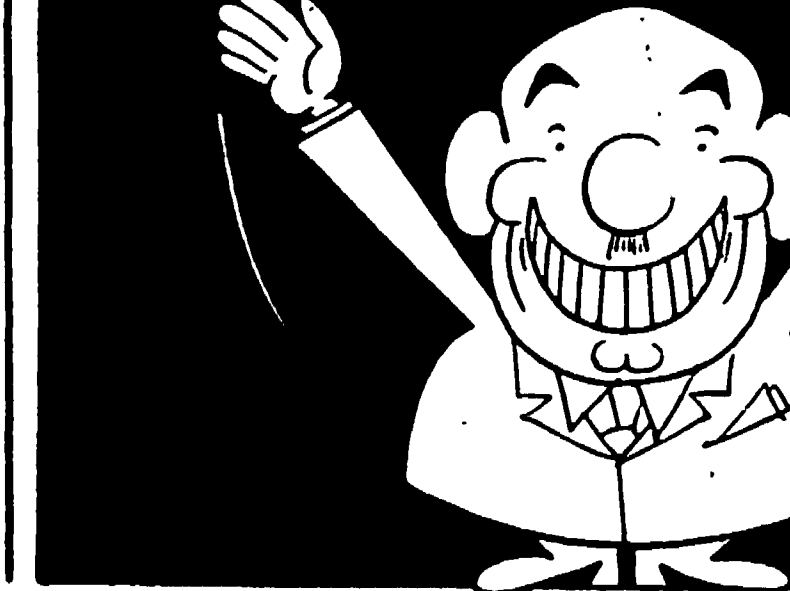
Contro l'atomica «protesta e sopravvivi»

La linea della pace passa dunque attraverso tutti i maggiori partiti e rivela il suo carattere plebiscitario. Si tratta di una imponente dimostrazione di dissenso motivata da considerazioni politiche e razionali: i tremendi pericoli che corre il mondo e l'immane spreco di risorse nel mantenimento di un precario equilibrio del terrore tra i due maggiori sistemi internazionali. Ma è anche una protesta di massa animata da un fermo principio morale contro il possesso, la dislocazione e l'eventuale impiego delle armi atomiche. In questo senso, la Chiesa anglicana - con il suo importante libro bianco sulla «bomba» - ha indicato la via raccogliendo e facendo proprio il coro delle voci di protesta.

mezzi». Il sorgere delle armi di distruzione assoluta, nell'epoca atomica, annulla il significato della guerra nella interperazione Clausewitz. Un conflitto militare con l'uso delle armi nucleari può condurre inesorabilmente ad un'orgia di distruzione. La guerra non è più uno strumento della politica. È solo una occasione di reciproco annientamento. Il generale Carver è contrario alla ipotesi di un attacco nucleare preventivo allo scopo di neutralizzare l'avversario, e vorrebbe che la Nato dichiarasse solennemente la sua rinuncia a questa eventualità.

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

GESU' È N.A.T.O. È N.A.T.O. È N.A.T.O. A cartoon illustration showing a man with a large speech bubble containing the text 'GESU' È N.A.T.O. È N.A.T.O. È N.A.T.O.' The man has a wide, somewhat grotesque smile and is looking upwards. The drawing is simple and expressive.



Il fatto è che siamo di fronte a due sistemi opposti, estranei come il giorno e la notte. I due sistemi sono quelli dei paesi del blocco atlantico, che si vantano di possedere armi di annientamento. La situazione è pericolosa. Alcuni infelici circoli americani - ricorda Carver - pretendono di modificare l'assetto internazionale esistente con riferimento ad alcuni discutibili principi di differenza ideologica. Se le guerre ingiuste sono detestabili, ancora più lo sono quelle che pretendono di legittimarle come guerre giuste. Fossile esistente con riferimento ad alcuni discutibili principi di differenza ideologica.

Antonio Brondo

LETTERE ALL'UNITÀ

Si sfruttano le strutture pubbliche, con uno sguardo rivolto al privato

Caro direttore, Il prof. Splendori, su una pagina del Tempo del 18 dicembre dedicata alla riforma sanitaria, afferma che tra le strutture pubbliche e private non deve esserci contrapposizione ma concorrentialità, ed una concorrentialità tendente all'affiancamento e prestazioni, al minor costo. Il tutto, ovviamente, su un piano di parità.

La censura che vieta trova il suo specchio nella pretesa di imporre

Caro direttore, I recenti episodi di censura hanno impedito ai cittadini italiani di vedere un film come Querele che circola liberamente in tutta Europa, o il documentario della Rai su Rebibbia, confermano una tendenza di tipo autoritario.

La situazione della scuola elementare è una clamorosa conferma di questo. Infatti qui vi sono tuttora le norme fasciste del 1928 che pongono la religione cattolica - a fondamento e coronamento dell'istruzione elementare in ogni suo grado - con la preghiera che le religioni fondamentali della dottrina cristiana - al punto primo dei programmi d'insegnamento.

Di fronte all'evidente violazione dello spirito della Costituzione in un settore così delicato, genitori credenti e non credenti si sono costituiti in Comitato per l'attuazione della Costituzione nella scuola (CACS). Una prima iniziativa è stata quella di presentare alla magistratura una serie di nuovi ricorsi sostenuti da centinaia di firme, per denunciare la violazione dei diritti soggettivi costituzionalmente garantiti.

Con la crescita della coscienza civile espressa nei grandi dibattiti del decennio scorso, i tempi sono maturi perché una pubblica democrazia sostenga questa iniziativa a favore di una scuola finalmente laica, democratica e pluralista.

VIRGINIO MASSIMO Comitato per l'attuazione della Costituzione nella scuola (Roma)

Sindona: ogni partito eccettuati i comunisti gli ha offerto l'iscrizione

Caro direttore, Il quotidiano Il Tempo di sabato 11 dicembre nel riportare a pagina 21 parte di ciò che Michele Sindona ha dichiarato nella commissione parlamentare che indaga sulla P. 2, ha testualmente scritto, per cui «è da presumere che queste siano state le parole di Sindona: ... Gelli mi offrì più volte di iscrivermi (alla massoneria) io gli ho detto che io ammetto ma non avevo mai fatto parte di alcuna associazione. Come si può immaginare ogni partito, eccettuati i comunisti, in Italia mi aveva offerto l'iscrizione...». Anzitutto mi dispiace che l'Unità non abbia detto tutto in proposito questa omissione, che potrebbe anche interessarsi con la modestia, mi dispiace perché, se pure è vero, come scriveva il celebre poeta tedesco Lessing che «tutti i grandi sono modesti» non è meno vero che i compagni hanno diritto di conoscere sia i bustini e le censure che le lodi da parte di terzi.

Quindi tutti i partiti, e pertanto la DC, il PSI, il PSDI, il PLI, il PRI ecc. negli anni Sessanta e nei primi del Settanta fecero a gara per invitare fra i loro iscritti il finanziere siciliano: il solo Partito comunista non lo ritenne degno degli elogi del Sindona. «Il finanziere eccelso», «lo stratega inarrivabile della finanza italiana e mondiale», «il banchiere eminente» ecc., il PCI non solo non si accodò al plauso e all'esaltazione quasi unanime ma parlò scaramentato di lui; e quando se ne interessò lo attaccò senza riguardi, come ha fatto per Gelli, per Calvi e per tanti altri ai quali la DC ha fatto una corte spietata.

Ed ecco che così si spiega in maniera chiara perché Sindona all'inizio del 1974 dette alle DC due miliardi per sostenere il referendum contro la legge sul divorzio: la DC in proposito ha parlato di prestito, ma chi ci crede? Ed ecco che si spiega perché Craxi due anni or sono, quando Calvi fu condannato per esportazione di valuta dal Tribunale di Milano, prese un'inchiesta del Consiglio superiore della magistratura affermando che il presidente del collegio l'aveva formato secondo i propri intenti, si da pervenire alla condanna del Calvi: ora la dichiarazione della vedova di quest'ultimo, che Calvi avrebbe dato ben trentacinque miliardi al PSI, trova conferma nelle altre dichiarazioni del Sindona.

la sua democrazia, correttezza e onestà! Il partito di Gramsci e Togliatti, di Scoccimarro, di Terracini, di Mino, di Pagetta e di infiniti altri compagni che per l'ideale della lotta contro la dittatura fascista passarono i migliori anni della loro gioventù nelle galere fasciste o morirono nella lotta partigiana, più orgogliosi dello suo passato e del suo presente, perché anche il nemico Sindona ha avuto riconoscerli dignità, coerenza e rettitudine. (M. B. Viterbo)

Orrore in Guatemala

Caro direttore, ascoltavo il 13/12 una trasmissione televisiva sulla situazione in cui si trova il Guatemala e sui fatti terribili che in questi tempi vi stanno accadendo. Scrivo per mandare la mia protesta al giornale (benché esso non sia il mio) per il silenzio che viene fatto su una situazione di una tale portata: colui che parlava nella trasmissione diceva che in Guatemala avvengono, in questi giorni, delle stragi che sono ancora più gravi e superiori a quelle di Marzabotto o del Vietnam o del Cile, per fare esempi clamorosi.

La trasmissione mi ha colpito profondamente e mi ha fatto inorridire. E mi dica lei se sbaglio. B. L. R. (Roma)

Onorevole

Caro Unità, giovedì 16/12 ho assistito al programma televisivo di Enzo Biagi sulla guerra di Spagna. Vorrei osservare a Biagi, che stimo, che il comunista Vittorio Vidal è stato senatore della Repubblica, come l'ex repubblicano Rinaldo Ossola è stato deputato. Quindi se si dà dell'onorevole a Pacciardi, si deve dare del senatore anche a Vidal.

Colgo l'occasione per ricordare che il senatore Vidal è stato, e sarà ancora per molto tempo una persona sempre onesta, con se stesso e con la classe operaia, di quei non può fare altro che ringraziarvi per il rispetto che ci ha insegnato ad avere verso noi stessi, verso il comunismo e verso il nostro Partito. OTTONE SIMONICHI (Trieste)

E infine dice la sua anche il curatore della «Storia del marxismo»

Caro direttore, devo approfittare della tua ospitalità dopo la replica di Vittorio Strada alla recensione di Aldo Tortorella all'ultimo volume della «Storia del marxismo» Einaudi.

Quello che vorrei chiarire è il punto in cui Strada, pur non negando a Hobsbawm «il diritto di esprimere il suo dissenso» sul suo saggio, afferma di aver voluto «girare alla scorteccia consistente nel pubblicare, per di più senza una mia replica, tale opinione nello stesso libro da entrambi curato». Avevo letto la polemica di Strada con Hobsbawm su Mondoperaio; poi sull'«Europeo» ho visto che si è arrivati a parlare di tentativi di censura di imprecisati redattori einaudiani intenzionati a espungere il suo contributo dal volume; e finalmente ho ritrovato ribadite le posizioni di Strada in una sua intervista al Giornale nuovo. Finora però non si era mai parlato di scorteccezza. Poiché fra i curatori, per le mie mansioni editoriali, sono il più immediatamente coinvolto nella pubblicazione, penso opportuna una precisazione.

A Hobsbawm era stato deciso, nella prima stesura del piano della «Storia del marxismo», di attribuire un saggio di conclusioni nell'ultimo volume; al momento della messa a punto di questo preferimmo - per il carattere aperto dell'opera - trasformare le «conclusioni» in un saggio introduttivo. Forse perché ho spesso trovato nelle introduzioni a volumi di più autori giudizi sugli stessi saggi raccolti, quando lessi per la prima volta il saggio di Hobsbawm, non pensai di dover eccipere per l'accento a Strada. Anche altri saggi del volume, infatti, sono criticamente inquadri; e non giudicai inopportuno il ricollegare quel contributo all'atteggiamento di tanti «dissidenti» dell'Est europeo, rientrate - rilevava Hobsbawm - a pieno diritto in una storia del marxismo.

Certo, c'era l'accento polemico: Hobsbawm osserva che «dal punto di vista intellettuale», l'identificazione del marxismo con il socialismo reale - ha più o meno le stesse giustificazioni della tesi per cui l'intera storia della cristianità deve logicamente e necessariamente condurre all'assolutismo papale, o di quello per cui ogni darwinismo deve portare a gloria la liberazione e la distruzione. L'osservazione, però, non mi parve offensiva né fuori luogo, perché dal contesto appare chiaramente che a Hobsbawm importa non tanto criticare Strada, quanto valutare le posizioni dell'emigrazione di massa dei dissidenti dai Paesi socialisti di cui il suo saggio è visto come «testimonianza».

Non appena possibile, mandai le bozze del saggio di Hobsbawm a Strada. Più tardi fui informato da un redattore di Mondoperaio, la rivista su cui Strada voleva anticipare il suo saggio, che su questa sarebbe apparsa anche una replica a Hobsbawm. Non so se Strada pensa che avrei dovuto, a questo punto, chiedere di avere per il volume questa sua replica; a me pare che la discussione su una rivista qualificata e scelta da Strada stesso potesse chiudere, senza altri strascichi, l'incidente. CORRADO VIVANTI (Torino)

«Marcia a vista»

Caro Unità, mi riferisco alla lettera di Valerio Verrura, macchietta F.S. di Bologna, pubblicata il 14/12 a proposito del disastro ferroviario di San Benedetto del Tronto. Vorrei dire al collega Verrura che, se non vi è stato un errore di stampa da parte del giornale, egli ha commesso un errore nella delicatissima materia del Regolamento circolazione treni. Il testo del «M. 40» da lui costruito andrebbe bene fino a quando non entra in contraddizione con la fermata, cioè, il segnale difetto, non si deve più tenere conto del futuro aspetto dei segnali dati per guasti dalla stazione precedente. In questi casi il macchinista riceverà invece l'M. 40 con l'ordine specifico di «marcia a vista». PASQUALE MOSSUTO (Foggia)